

Giacomo Mellini e la necropoli del Profico

di Marcello Camici

“...**M**io pregiatissimo amico, si è sempre annoverato qual debito indispensabile fra le sacre Leggi dell'Amicizia, comunicare agli amici il risultato di qualunque scoperta, e far gustare il frutto delle proprie fatiche onde dividere con esse la dolce soddisfazione d'essersi resi utili alla società...” Sono, queste, parole testuali con le quali Giacomo Mellini inizia la “Relazione delle antichità scavate dal Tenente Colonnello Ingegnere Giacomo Mellini in luogo detto Prefico. Territorio di Capoliveri 1816” (Manoscritto, Biblioteca Foresiana, Portoferraio).

Mellini si propose “...tentare uno scavo onde aver materia di esaltar Capoliveri, a mezzo di un onesto trattenimento nell'ore oziose del giorno. Non andarono a vuoto le mie speranze, ma ho possuto vederle coronate, al contrario del più felice successo, giacché fu tale la quantità e la qualità degli oggetti scavati, che indussero il sig. Conte Strafoldo, Governatore Civile e Militare di quest'isola a farne rapporto al reale ed imperiale Governo. L'ottimo ed erudito nostro sovrano Ferdinando II si degnò immantinente ordinarmi di continuare a sue spese la regolare escavazione, che



ISOLA DI d'ELBA - Distribuzione dei giacimenti etruschi secondo M. Zecchini

L'amico pregiatissimo a cui si rivolge nel manoscritto era con molta probabilità o l'abate Castelli o Giuseppe Ninci, coi quali aveva scambiato un epistolario sui reperti archeologici del Profico. Nella relazione il Mellini parla degli scavi da lui eseguiti in località Profico “... un piccolo colle da due valli diviso ed innaffiato alle sue falde da Rivo di limpida acqua, forma il recinto che volgarmente dicesi Prefico distante un miglio e un quarto circa dalla terra di Capoliveri...” Ne era venuto a conoscenza dal sig. Bartolini Salvatore il quale in luogo detto Prefico, a qualche braccio di profondità, aveva trovato vasi ed urne. Il

con sommo mio dispiacere è stata, benché momentaneamente sospesa il 15 luglio corrente...” Continuando nella lettura del manoscritto, il Mellini si sofferma a discutere sulla etimologia del vocabolo Prefico “...a mio credere, derivato da quelle donne di cui faceasi uso nei funerali degli Egizi, Ebrei, Etruschi e Romani acciò piangessero i morti e cantassero le nenie... cotali pertanto essendo chiamate prefiche, conforme asserisce Diodoro Siculo ed altri autori, ed il nostro Prefico non essendo altro che un cimiterio...” Il prof. Remigio Sabbadini (*I nomi locali dell'Elba* - 1920) parla di Profico come “forma meridionale per Caprifico”:

GIACOMO MELLINI E LA NECROPOLI DEL PROFICO

non si capisce bene perciò cosa intende. Più verosimile dunque è l'interpretazione del Mellini tenuto anche conto dei reperti da lui trovati e descritti nel manoscritto più volte citato "...Intrapresa pertanto la scavo non tardai molto a discoprire varie volte di tufo a guisa di corti sepolcri... m'affrettai a smantellarle e tanto queste come nelle altre susseguentemente scavatevi ritrovai alcune ossa di cadaveri, altri di natura assai grande e quasi gigantesca, altri di mediocre ed ordinaria, ed altri infine di parvoli e fanciulli tutti per altro, colla faccia rivolta all'oriente... Ero mal soddisfatto nei primi giorni del mio lavoro non avendo peranche trovato nessun lagrimatoio, o lume esterno, monumenti preziosi nella venerabile antichità, ma non andò a lungo ch'ebbi la sorte di veder appagate le mie brame avendo trovato vari lagrimatoi di diverse forme ed un lume esterno esistente in un elegante sepolcro rinchiuso in una piccola volta di tufo, che ho in seguito rincontrati in vari altri sepolcri di diverso modello..."

Segue poi un elenco dettagliato degli oggetti ritrovati. Eccolo in sommario: coppe e patere a vernice nera, olpai, inchoai, leukythoi aryballiche, vasi a vernice nera, kalathoi, unguentari, pocula, boccali ampuritani, lagynoi, olle, lucerne e medaglie alcune con Giano bifronte.

Tutto il materiale fu donato dal Mellini nel 1866 al Consiglio Comunale di Portoferraio, ma di esso purtroppo non rimane alcuna traccia. Ciò che invece rimangono sono gli stupendi disegni fatti dal Mellini con inchiostro di china nero: essi ricalcano in modo egregio gli oggetti ritrovati. Sono forse la parte più pregevole dell'intero manoscritto e talmente ben eseguiti che il prof. Michelangelo Zecchini, archeologo, ha potuto analizzare e studiare (*Gli Etruschi all'Elba* - 1978) Egli asserisce che tali reperti sono etruschi ed una bella mappa dei giacimenti etruschi sull'isola fu da lui fatta. In questo modo è venuto incontro ai quesiti che il Mellini stesso si poneva "...Resta ora a sapersi a qual epoca appartenghino gli oggetti ritrovati. Varie son su ciò le opinioni degli elbani letterati, sostenendo gli uni che agl'etruschi appartengono, gl'altri che alla romana repubblica; su di che bramando esternare ancor io sebben debole parere, sono di avviso che molte fra le urne e vasi siano di origine etrusca..." Non è questa l'opinione di un altro illustre archeologo, il prof. Giorgio Monaco (*Memorie Storiche dell'Isola d'Elba di Vincenzo Mellini* - 1964) il quale sostiene, insieme al Ninci, che tutto il materiale del Profico è di età romana tardo repubblicana: egli afferma che, se si eccettua pochi reperti (la statuetta del Devoto ora al Museo nazionale di Napoli e le oreficerie del museo di Reggio Emilia) niente fa pensare ad uno stanziamento etrusco sull'isola.

Il materiale rinvenuto al Profico tra il 1973-75 è stato studiato dall'Associazione Archeologica Piombinese (*Rassegna di Archeologia* - 1979) la quale conclude che la necropoli del Profico fosse sorta in un momento non troppo tardo del III secolo A.C.. Il sottoscritto

non aggiunge nulla a queste diverse opinioni competenti, essendo il suo parere ancor molto più debole di quello del Mellini ma, solo ricordare che è difficile non pensare ad uno stanziamento etrusco sull'isoia.

A parte l'iscrizione delle lamine di Pyrgi, che fanno espressamente riferimento ad una flotta etrusca all'Elba, non si può negare il legame tra Populonia e il versante minerario riese ed un antico stanziamento di questo mitico popolo può essere ben supposto per il semplice motivo che la zona in oggetto è sopraelevata e a metà strada tra i sicuri anfratti di Mola e di Lacciana. Perciò penso che potrebbe essere di vitale importanza, per la nostra antichissima storia una ripresa di uno scavo o, quanto meno, un sopralluogo scientificamente condotto nell'area del Profico.

Non si può infatti negare che in seguito all'epilogo dello scontro navale avvenuto nel 540 A.C. davanti ad Alalia (colonia fondata dai Focei sulla costa orientale della Corsica) le flotte associate degli Etruschi e dei Cartaginesi inflissero tali perdite ai Focei da indurli ad abbandonare l'alto Tirreno. Sulla base di accordi, agli Etruschi andò la Corsica e le isole adiacenti la costa toscana, Elba inclusa. (Diodoro Siculo V, 13; Erodoto I, 165-166). Ma Aristotele (Polit. III, 1280) ci dice di più e cioè che, essendo il territorio elbano così ricco di metalli, Cartaginesi ed Etruschi, per evitare guerre, avrebbero fatto accordi che li ponevano reciprocamente nella condizione di cittadini di una medesima città. Si trattava cioè di una "isopoliteia", regime non raro che ritroviamo fra molte città dell'antica Ellade. Si potrebbe quasi affermare che in quei tempi così lontani fu creato una specie di "porto franco" sull'isola.

All'isola d'Elba niente è dedicato alla memoria di Giacomo Mellini. Penso che sarebbe cosa buona dedicare al suo nome l'attuale struttura del museo Archeologico della Linguella.

Così operando si darebbe riparo alla scomparsa della donazione del 1886 che il Mellini fece alla città di Portoferraio e si renderebbe meno bruciante l'affermazione del Sabbadini "...dagli avanzi archeologici ben poco potei rilevare, perché gli Elbani, signori, contadini ed operai, han fatto di tutto per disperdere e cancellare i ricordi monumentali della loro isola: i signori col non sorvegliare i rinvenimenti occasionali che si operavano nei loro fondi; i contadini e gli operai col rubare ciò che eventualmente cadeva sotto le loro mani per venderlo a qualche orefice incettatore..."

□

**Ristorante
Publius**

Poggio
di Marciana

tel. (0565) 99208

cucina toscana ★ cerimonie ★ banchetti